

Il *miracolo* di Padre Lombardi

Raffaele Giovanelli 12-7-2013 – rivisto 27-4-2016

E' raro che sorgano grandi predicatori, che di solito compaiono in momenti drammatici della storia. Oggi come ieri il potere costituito diffida di chi trascina le folle, sia pure solo con la parola. All'opinione pubblica si cerca di far credere che questi personaggi siano dei *populisti*. Con l'attuale fantasia giuridica il populismo forse diventerà un reato. Ai giorni nostri i discorsi si sono trasformati in rozze arringhe, rivolte ad un pubblico selezionato costituito da simpatizzanti. Arringhe che sono un susseguirsi di slogan, con pochissimi nessi logici che li collegano. Per la gioia degli operatori televisivi basta riportare pochi tratti più significativi da inserire nei telegiornali. Così il modesto pensiero del personaggio intervistato è ampiamente comunicato ad un pubblico numeroso ma annoiato, già prevenuto da una bassa considerazione per la politica.

La Chiesa ha avuto grandi predicatori, ma oggi anche la Chiesa non pare gradirli. Anni fa mi è accaduto di ascoltare un sacerdote che aveva le qualità del bravo oratore. Riascoltato l'anno dopo, ebbi la spiacevole sensazione che nel frattempo fosse stato zittito. Negli anni del dopoguerra c'è stato un grandissimo oratore che predicò in momenti molto difficili, quando venivano preparate le liste delle persone scomode da eliminare. Era forse un visionario, le sue parole incitavano a tornare ad una fede sincera, ma anche lui alla fine era stato zittito.



Si chiamava Padre Riccardo Lombardi. Il comunismo ateo e nemico dichiarato dei preti fu il suo principale bersaglio. Oggi alcuni pensano che si trovò dalla parte sbagliata perché fu il principale artefice della vittoria elettorale della Democrazia Cristiana il 18 aprile del 1948. Ora quegli anni dell'immediato dopoguerra sono stati dimenticati, come non fossero mai esistiti nella storia recente. Già la storia, un argomento fuori moda, inghiottito dalla cronaca dei fatti del giorno, cronaca assordante ed accecante, strumento del potere sovranazionale. Quelli furono anni tragici, in cui l'odio continuava a mietere vittime, anche se in quel tumulto di passioni si mettevano le basi per rifondare l'Italia. Da allora sono passati quasi settant'anni che hanno visto mutare radicalmente le condizioni di vita. È entrata in scena la Scienza applicata: la Tecnica, dalle nuove medici-

ne sino alle nuove macchine che ci circondano, ci assistono, ci accompagnano dalla culla alla tomba. La rivoluzione industriale, che ebbe inizio in Inghilterra nel 1760, ha assunto aspetti via via più pervasivi sino alla rivoluzione elettronica-digitale, iniziata due decenni dopo la seconda guerra Mondiale. Anche questa ultima rivoluzione industriale ha causato mutamenti nella struttura sociale e negli equilibri internazionali, mutamenti profondi che sono in atto e che quindi è difficile descrivere. L'impatto maggiore della Tecnica si è avuto in agricoltura, dove la produttività è cresciuta enormemente. Bisognerà attendere il 1961 perché in Italia gli addetti all'industria superino gli addetti all'agricoltura; questi nel 2010 scenderanno al 3%, con una produzione agroalimentare in continua crescita. La società a cui si rivolgeva Padre Lombardi era quindi un popolo di agricoltori, con un ben radicato senso della famiglia e della fede. La gente possedeva una sua cultura, autonoma, poco influenzata dai giornali e dai mass media. Oggi il passato viene citato raramente, e sempre con un senso di fastidio. Si vive nel presente, come si conviene ad un popolo che non deve e non può pensare e non può scegliere il suo stile di vita. Questa è stata la grande vittoria delle organizzazioni sovranazionali, con il controllo dell'informazione nei paesi sotto l'influenza degli Stati Uniti. Nel dopoguerra ai popoli occidentali venne concessa l'illusione di essere liberi. La Tecnica offriva all'oratore il sostegno della radio e soprattutto degli altoparlanti nelle piazze. Erano strumenti che lo stesso oratore poteva controllare. Non esisteva ancora il potere sovranazionale dell'informazione, anche se CIA e KGB, su sponde opposte, stavano creando le loro reti. Il gesuita Riccardo Lombardi riuscì nell'impresa di trascinare nelle piazze decine di migliaia di persone di diverse idee politiche, accumulate dal bisogno di ascoltare colui che verrà chiamato il *microfono di Dio*. Nelle piazze ebbe più seguito dei dittatori e dei loro epigoni appena scomparsi. Nella Stalingrado d'Italia: Sesto San Giovanni, per correre ad ascoltare padre Lombardi la gente si organizzò con trasporti su autocarri, non c'erano altri mezzi. A causa del successo, che padre Lombardi otteneva anche tra i comunisti, da ambienti del PCI, gli arrivarono minacce di morte e, suo malgrado, dovette girare con la scorta. Quasi ogni giorno vediamo in televisione il direttore della sala stampa del Vaticano: Padre Federico Lombardi, nipote di Riccardo Lombardi, il grande predicatore di cui si è perso il ricordo, forse proprio perché fu un profeta inascoltato, molto, troppo scomodo, confrontando i pessimi risultati ottenuti da chi scelse di allontanarlo e ridurlo al silenzio.

Prima di tutto attingo ai miei ricordi personali. Quando Riccardo Lombardi venne a parlare a Pesaro, non ricordo bene se prima o immediatamente dopo le elezioni politiche del 1948, giunse preceduto dalla fama di grande comunicatore. Avevo tredici anni. Padre Lombardi parlò da un palco eretto vicino al mare, al termine del grande viale della Repubblica. La gente era arrivata dai paesi vicini.



Ad ascoltarlo credo ci siano state circa sessantamila persone. Allora Pesaro non arrivava a cinquantamila anime. La suggestione delle sue parole era enorme. Mai ho ascoltato nulla di simile. Non concedeva nulla alla demagogia. Non cercava di ingraziarsi il pubblico. Parlava di Dio come se lo stesse vedendo. Della storia di Padre Lombardi (1) si cita solo il suo impegno a partire dagli anni del dopoguerra: nel 1946 e poi soprattutto nel 1948, quando la giovane Repubblica italiana affrontò le prime elezioni politiche. Padre Lombardi ebbe un ruolo politico cruciale nella vittoria della Democrazia Cristiana. Fu sua l'idea di collegare via radio le piazze di diverse città per arrivare ad un numero sempre maggiore di ascoltatori. Quando poi cominciò a fare i suoi discorsi dalla radio il successo fu immediato. Nel '48 prese forma la serie più famosa delle predicazioni di Lombardi, la così detta "*Crociata della Bontà*", in cui veniva annunciato, ad un'Italia stremata dalla guerra e profondamente dilaniata e divisa, l'amore e la riconciliazione come presupposti per voltare pagina e costruire una nuova civiltà, fondata su Cristo. Alla conclusione della Crociata, nel 1949 Lombardi, pronunziò, a mezzanotte, un discorso radiofonico, che fu ascoltato in tutte le chiese e le piazze del Lazio, con più di 800.000 ascoltatori. Alla conclusione dell'Anno Santo del 1950 Padre Lombardi per ben 17 sere, predicò in tutto il Paese la "*Crociata per un Mondo Migliore*" attraverso la radio italiana. Oggi è difficile ascoltare la registrazione di quei discorsi. Le prediche via radio raggiunsero tutti gli angoli della penisola. Il maggior numero delle sue prediche fu nel periodo tra le due elezioni: per la Costituente nel 1946, e per le politiche del 1948. La conclusione avvenne la notte del 7 dicembre 1948, con la Santa Messa celebrata da Papa Pio XII nella sua cappella privata, commentata da Lombardi e trasmessa dalla Radio Vaticana, a cui si collegarono tutte le Chiese d'Italia. Simultaneamente migliaia di sacerdoti celebrarono la Messa in contemporanea con il Papa. Tra i tanti, che seguirono quella celebrazione, almeno 10 milioni di persone ricevettero i sacramenti della confessione e della comunione. L'influenza, che Lombardi esercitò in quel periodo così difficile per l'Italia e per la Chiesa, ebbe anche un grande peso politico. A partire dal 1946, quando il consenso attorno a Lombardi cresceva enormemente, ci si rese conto che non era più sufficiente che fosse solo lui a predicare. Pio XII diede il consenso ad affiancargli Padre Virginio Rotondi, gesuita e don Giuseppe Casali. A questi si aggiunsero più tardi Padre Piantoni, saveriano, Padre Angelo Sapa, scolopita, Padre Sinaldi, domenicano; Padre Giampaolo Paludet, francescano e Padre Rossetti. Si sarebbero poi aggregati anche alcuni collaboratori laici, tra cui il più illustre fu Enrico Medi, professore di fisica atomica all'Università di Roma e in seguito deputato. Più tardi si aggiunsero a questa schiera di predicatori religiose di diverse congregazioni oltre a laici sposati. Padre Lombardi fu ben felice che altri lo affiancassero, ma nessuno ebbe il suo carisma, anche se tutti cercarono di imitarne lo stile. E' superfluo

affermare che in quegli anni la Chiesa ebbe un prestigio altissimo ed un conseguente grande peso politico. Gli anglosassoni per parte loro incoraggiarono la diffusione delle loro sette protestanti, ma allora non ebbero alcun successo nei paesi cattolici. Dall'Italia la predicazione del "*microfono di Dio*" si trasferì all'estero: a Vienna, in Germania, a Parigi, negli Stati Uniti e in molti Paesi dell'America Latina. A questo punto il movimento, che Lombardi stava lanciando, assunse dimensioni mondiali.

Ma con la morte di Papa Pacelli, Lombardi vide diminuire la sua influenza. Infatti, con i suoi discorsi di riforma della Chiesa, ne aveva dette abbastanza da procurarsi numerosi avversari dentro gli ambienti della curia romana e tra le alte gerarchie di tutta la Chiesa. Il libro che egli scrisse nel 1961 "*Concilio: per una riforma nella carità*" scatenò le più dure reazioni: tra queste ci fu un articolo di condanna pubblicato sull'Osservatore Romano l'11 gennaio 1962. Giovanni XXIII si preoccupò di chiudere al più presto la polemica temendo che ne potessero risentire i lavori del Concilio. Il prestigio di padre Lombardi era ancora molto alto e una campagna contro di lui probabilmente si sarebbe risolta in una disfatta per le istituzioni ecclesiastiche. Per placare i toni del confronto, Lombardi venne indotto a non diffondere il libro. Lui accettò ma ne rimase profondamente ferito. Per la riforma della Chiesa Lombardi aveva speso tutte le sue energie. Egli ebbe allora un momento di grande amarezza. Il silenzio che gli venne imposto sembrò essere un atto di condanna, in seguito interpretato come l'unica soluzione che avrebbe permesso la sopravvivenza del *Movimento per un Mondo Migliore*, il gruppo di seguaci che era sorto attorno a padre Lombardi. Si pensò che proprio spegnendo l'attenzione su Lombardi, Giovanni XXIII avesse sottratto il Movimento al rischio di crollare sotto i colpi dei nemici all'interno della Chiesa. Comunque fu l'inizio di un periodo molto amaro per il gesuita, che si vide costretto a ridimensionare il suo servizio dentro la Chiesa, ma anche a subire le reazioni più dure di chi lo accusava di essere un visionario, malato di protagonismo. La coalizione di mediocri, i tanti baciapile, assidui nelle sagrestie, che finiranno per dominare, formeranno la Chiesa di oggi, un pallido ricordo della Chiesa dei primi anni del dopoguerra, quando fu il vero argine contro l'invasione comunista di tutta l'Europa, ed anche un freno allo strapotere del capitalismo. Non ci furono difficoltà invece per la partecipazione di Karl Rahner, il teologo di Friburgo, che fu il principale ispiratore del Concilio Vaticano II. Era stato allievo devoto di Heidegger, il filosofo con idee assolutamente incompatibili con il Cattolicesimo. Era sufficiente prendere nota dell'influenza di Heidegger su Rahner per escluderlo dal Concilio. Ma non c'era solo questo. C'erano anche vicende personali non proprio edificanti. Ma non venne divulgato nulla. <http://www.lacrimae-rerum.it/documents/01-ConsequenzedelConcilioVaticanoII.pdf> Padre Lombardi credeva in quello che diceva e quindi voleva dare seguito ai contenuti delle sue prediche. Il suo forte anticomunismo lo aveva messo prima in urto con De Gasperi quando, in occasione delle elezioni amministrative del '52, papa Pio XII aveva chiesto l'alleanza con i partiti di destra e con i monarchici. Una linea politica che De Gasperi rifiutò nettamente, un rifiuto che frutterà la nascita dell'Uomo Qualunque, che prese voti proprio dall'elettorato moderato della DC. In seguito anche i rapporti con il Santo Padre divennero critici: Padre Lombardi sognava una Chiesa diversa, più aperta ed anche più sincera, ma i tempi non erano maturi. L'anticomunismo di Padre Lombardi era rispettato persino dalla base del PCI, perché egli parlava ispirato da una fede profonda ed assolutamente sincera.

Non era altrettanto bene accetto da chi meditava di fare un accordo con i comunisti. L'accordo ci fu, ma i risultati con gli anni si rivelarono disastrosi, perché nel frattempo il comunismo, trasformato in una galassia di movimenti di sinistra, perse una ad una le sue poche qualità e finì per ridursi a sostenere il degrado morale e spirituale della società. Come si è detto nei primi anni del dopoguerra la Chiesa Cattolica aveva un prestigio enorme e la gente riempiva le chiese. A Pesaro il santuario molto venerato della Madonna delle Grazie per alcuni anni fu inagibile perché danneggiato dalle bombe. Vicino esisteva una chiesetta che apparteneva allo stesso santuario. Questa chiesetta era sempre piena di gente che si metteva in coda per entrare. Restaurato il santuario, la chiesetta divenne inutile e quindi demolita per far posto al solito palazzo in vetro e cemento. E' incredibile il fatto che oggi il parlamento europeo non abbia voluto riconoscere le radici cristiane dell'Europa e si stia a cianciare invece di radici giudeo-cristiane. In quegli anni di giudaismo non si parlava. Allora gli ebrei sopravvissuti manifestavano tutta la loro riconoscenza alla Chiesa ed agli istituti religiosi, che li avevano salvati, sfidando la rappresaglia dei tedeschi. Oggi sono gli ebrei a prevalere sul cattolicesimo, che si vorrebbe ridurre al ruolo di un ente socialmente utile.

Ostacolato nella predicazione, Lombardi si dedicò in seguito interamente alla costruzione del "*Movimento per un Mondo Migliore*", uno spazio aperto a tutti, religiosi e laici, insieme spiritualmente per attuare una vocazione missionaria. Ma neppure questo progetto piacerà alle gerarchie ecclesiastiche. Quando l'11 ottobre del '62, si aprirà il Concilio Vaticano II, Padre Lombardi, che, su incarico di Pio XII, anni prima aveva preparato un documento preliminare al Concilio, non verrà neanche convocato. La Chiesa, come chiedeva Padre Lombardi, arriverà poi ad un confronto con le altre religioni, ma ci arriverà costretta, indebolita, per aver subito una crisi profonda a cui grandi papi come Paolo VI, Wojtyla e Ratzinger non riusciranno ad opporre rimedi efficaci. Lombardi aveva sperato in Paolo VI, ma anche questa volta le sue idee vennero giudicate eccentriche, forse eccessive. Cominciò così il "*periodo oscuro*" di Padre Lombardi, con una profonda depressione, che segnerà i suoi ultimi anni, illuminati solo dall'incontro tardivo con Giovanni Paolo II. Non aveva avuto il coraggio di ricominciare da zero, ad esempio andare a fare il parroco in una sperduta parrocchia tra le montagne. Era forse diventato schiavo del suo stesso successo. Da questa condizione non ne uscì. Solo dopo la sua morte, nel 1979, la Chiesa si aprirà ed inizierà il confronto con le maggiori religioni, ma sarà un'apertura tardiva, condotta in condizioni di debolezza perché da molti anni il consenso verso la Chiesa Cattolica si era attenuato. Il "*Movimento per un Mondo Migliore*", voluto da Lombardi, verrà riconosciuto solo come Associazione privata di fedeli. Non si poteva certo dire che erano eretici, nemici della Chiesa!

Attentato a Togliatti – Il partito comunista deve rinunciare alle armi

Nello stesso anno delle elezioni, il 1948, Togliatti subì un attentato che scatenò la rivolta dei comunisti, che nell'occasione esibirono le armi di cui disponevano. Raccontando ciò che ho visto, ricordo che a Pesaro i ragazzi della celere, vicino a casa mia, piazzarono una mitragliatrice in mezzo alla strada di accesso al centro storico. Di questo particolare ho un ricordo preciso perché i chiodi per fissare il treppiede della mitragliatrice non penetravano nell'asfalto. Pesaro era ed è rossa. La sede della polizia venne abbandonata perché, es-

sendo in centro, era indifendibile. A cose finite le armi vennero sequestrate ed esposte riempiendo un salone della caserma dell' esercito. Tra queste c'era anche un cannone anticarro. Questo era il clima in cui predicava Padre Lombardi che, non si deve dimenticare, si rivolgeva a gente commossa ma ben armata. Non erano discorsi da salotto i suoi, il suo non era un cristianesimo per circoli culturali. Allora la linea ufficiale del partito comunista era quella espressa nel Congresso del dicembre 1945: la «*democrazia progressiva*». L'espressione appariva abbastanza sfuggente. I comunisti non avevano in programma di abrogare apertamente le libertà politiche e civili, ma chiedevano riforme sociali drastiche, con una partecipazione popolare obbligatoria, tutte riforme preliminari alla creazione di uno Stato socialista sul modello sovietico. In vari testi del PCI si affermava infatti che la forma più avanzata di democrazia era rappresentata dall'Unione Sovietica sulla cui democrazia si poteva nutrire qualche dubbio. Nell'occasione i delegati si erano presentati armati. Il rapporto di polizia sull'evento parlava della impossibilità da parte delle forze dell'ordine di intervenire, e specificava: «*Si notano elementi in uniforme con fazzoletto rosso e gradi, armati, che farebbero parte della "polizia del popolo"*». Il Partito Comunista Italiano non rinunciava assolutamente all'idea di una conquista militare del potere, come riconosciuto dalla stessa ex dirigente del Partito Comunista Miriam Mafai.(da Luciano Atticciati – (2))

Che cosa era cambiato nell'animo degli italiani con il crollo del fascismo.

Oggi abbiamo perso la memoria del clima di quegli anni. Gli storici si sono affrettati a riconoscere la fine del fascismo nell'assenza di reazioni dopo che il re Vittorio Emanuele III aveva fatto arrestare Mussolini. Non ci furono tumulti, la gente rimase in silenzio, anche se aveva ascoltato senza commenti pochi giorni prima i discorsi infuocati di Mussolini. In realtà le cose sono molto più complesse. Il fascismo era riuscito ad apparire come la conclusione del Risorgimento. La prima guerra mondiale, era stata la nostra quarta guerra di indipendenza. Dopo la vittoria italiana la Chiesa si decise finalmente ad abbandonare l' Austria, che aveva sempre visto come un valido sostegno. Firmò finalmente il Concordato con l'Italia, lasciando che fosse Mussolini a ricavarne i maggiori vantaggi politici. Il Duce del fascismo in quegli anni divenne arbitro ed artefice unico della storia italiana. La gente lo osannava, gli oppositori politici avevano perso argomenti contro di lui. Mussolini non fu un Cromwell nella politica italiana, ma piuttosto un Masaniello, anche se di maggior levatura, tuttavia destinato a finire nello stesso modo. La fine tragica del fascismo lasciò un vuoto che gli italiani non poterono certo colmare riempiendosi di antifascismo. Negli anni del dopoguerra ci fu una disperata mancanza di ideali, che i rinati partiti politici cercarono di riempire ciascuno per proprio conto. I comunisti furono quelli che crearono la struttura più solida anche se non maggioritaria. Riuscirono anche ad attirare molti intellettuali fascisti, che così vennero riabilitati ed immessi di nuovo nella politica, protetti dalle bandiere rosse.

Il comunismo italiano

I diretti interessati hanno sempre sostenuto che il comunismo in Italia è cosa molto diversa da quello sovietico, al quale peraltro apertamente si ispirava. Prenderemo una fetta di storia poco nota: i rapporti tra i polacchi del Generale Anders e i comunisti italiani. Da quei fatti si deduce che sin dal 1945, quando la guerra era appena terminata ed avevano inizio

le vendette personali, camuffate da purghe politiche, i comunisti avevano un'organizzazione politica e militare efficiente ed in grado di confrontarsi non solo con gli italiani non comunisti, ma di contrastare le forze alleate che avevano appena cacciato i tedeschi. Ma quello era veramente un partito comunista, marxista stalinista? Come era stato possibile diffondere il verbo del credo proletario in così poco tempo in regioni che all'inizio della guerra erano in grande maggioranza fasciste? Viene il dubbio che nell'animo dei fascisti romagnoli ci fosse una radice anarchica di sinistra. Viene il sospetto che il comunismo italiano fosse nato ripescando nella memoria del popolo, sino a risalire molto indietro nel tempo, sino alle rivolte contro i francesi, quando Bonaparte scese in Italia nel 1796. Nella storia italiana, dopo secoli, quelle rivolte furono la prima occasione in cui gli italiani presero le armi e combatterono. Furono rivolte che nascevano dal rifiuto dell'ateismo giacobino, quindi come collegarle allo spirito ateo del socialismo e del comunismo, che in un certo senso erano eredi dei giacobini? E' necessario seguire l'iter che portò ad un così radicale rovesciamento dell'opinione popolare. Lo stesso fascismo presso il popolo appariva ed era all'inizio un movimento di ribellione anticlericale. Intanto osserviamo che la storia ufficiale trascura il ruolo avuto dalle rivolte popolari contro i francesi in difesa della fede cristiana. La storia trascura anche la resistenza al neonato stato sabaudo, che goffamente aveva finito per scimmiettare i modi e le idee anticlericali dei francesi figli della Rivoluzione. La rivolta contro i francesi fu una vera guerra di popolo contro chi voleva cancellare l'anima cristiana degli italiani e sostituirla con il nulla dell'ateismo giacobino. Anche la guerra combattuta in seguito dai briganti del meridione contro le truppe del generale Cialdini, dopo l'annessione all'Italia piemontese, fu una guerra di popolo. Ma il popolo venne sempre sconfitto e non sarebbe potuto andare diversamente, poiché era impreparato alla guerra e non aveva un progetto alternativo a quello dei suoi nemici. Così quel popolo maturò la rabbia e l'odio contro i poteri che l'avevano piegato e umiliato. E tra questi poteri c'era anche la connivenza mascherata del clero, che ben presto si era piegato ai francesi, dimostrando nei fatti di non credere troppo alla fede che predicava.

Il papato fece allora due errori fatali che gli inimicarono gli italiani ed in particolare le popolazioni dello stato pontificio. Prima si prodigò a favore dell'*ancien regime* poi, dopo le vittorie militari dei francesi, per codardia, cercò un compromesso con i vincitori e con le loro idee anticristiane. Dopo la restaurazione, il papato dimenticò le sofferenze della popolazione e ripristinò un governo ben più vessatorio e tirannico del precedente. Il papato era dominato dall'alto clero, strettamente legato alla nobiltà, che orbitava attorno alle case regnanti. Una nobiltà che deteneva ancora molto potere ed era dedita solo a difendere i suoi privilegi. Successivamente la Chiesa non disdegnò simpatie verso la ricca borghesia nascente. Questi fatti, poi largamente dimenticati dalla storiografia sabauda, furono all'origine delle convinzioni anticlericali, che si radicarono nelle regioni dell'Emilia, della Toscana e della Romagna, le stesse che qualche decennio prima avevano avuto i loro morti per combattere contro i francesi giacobini, per difendere la fede cristiana.

Anche il Piemonte si cacciò in un brutto equivoco. La guerra spietata che i piemontesi ingaggiarono contro il brigantaggio meridionale si sovrappose e finì per apparire come una continuazione della guerra giacobina condotta dai francesi qualche decennio prima. Lo stato sabaudo divenne ostentatamente ateo ed anticlericale. I piemontesi nel meridione

bruciarono le case e le chiese. Il papa Mastai Ferretti, Pio IX si prodigò sino all'ultimo giorno di vita per attirarsi l'odio dei romani e di molti italiani. Durante i funerali la sua bara rischiò di finire nel Tevere. Politicamente non si poteva fare di più per distruggere la Chiesa come istituzione sovranazionale e come stato con un dominio territoriale. Il fatto che poi la Chiesa si sia salvata, nonostante l'impegno di molta parte del clero per distruggerla, costituisce, a mio parere, una prova tangibile dell'intervento soprannaturale in suo soccorso. Come si è detto torniamo all'ultimo anno di guerra, quando i tedeschi erano stati appena cacciati. Il 14 maggio 1945, a San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), i polacchi sfondarono la porta della sede dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) prendendo a pugni chi stava all'interno. A guerra finita i partigiani si moltiplicarono e divennero una istituzione a cui era, ed è tutt'ora, obbligatorio rendere omaggio. I polacchi, che avevano potuto combattere in Italia contro i tedeschi, venivano dai campi di prigionia sotto Stalin, che li rilasciò per formare un contingente destinato al fronte italiano. Ma i polacchi odiavano i russi almeno quanto odiavano i tedeschi e forse anche di più. Vedere gli italiani che inneggiavano al comunismo e che parteggiavano per l'Armata Rossa li faceva infuriare. Si arrivò ad una serie di scontri armati tra polacchi e comunisti italiani. Ci furono morti e feriti da entrambe le parti. La tensione tra i soldati polacchi e le organizzazioni comuniste italiane proseguì fino all'autunno 1946, quando i polacchi con il generale Anders lasciarono l'Italia per raggiungere l'Inghilterra. (da Giovanni Alberti)

Il comunismo ed il socialismo in Italia costituirono strutture organizzate molto forti. Le regioni rosse del Centro Italia (Liguria, Emilia, Toscana) ottennero di fatto dal governo nazionale una specie di tacita secessione. Il comunismo italiano è sopravvissuto alla scomparsa del comunismo nel resto del mondo, rivelando un suo carattere autonomo, anche se autodistruttivo, nichilista. Un carattere che una linea giustizialista non riesce a coprire o giustificare. La sua inconsistenza ideologica viene colmata da ricorrenti persecuzioni scatenate contro gli avversari di turno, avversari che sono venuti dopo i tanti morti ammazzati nell'immediato dopoguerra nel triangolo rosso. Tutta l'area di sinistra si evidenzia come insieme di movimenti essenzialmente anarchici, che vivono contro un governo al quale sono pregiudizialmente ostili, ma incapaci di dar vita ad un sistema politico alternativo, concretamente realizzabile. Sembra che si perpetui l'amarezza, la rabbia e la disillusione ereditate sin dalle sconfitte delle insorgenze, quando alla fine da cristiani divennero giacobini senza saperlo. Le difficoltà nascono quando chi governa è uno di loro. In questo caso debbono a fatica tenere a freno la loro connaturata tendenza all'eversione contro la nazione, contro le istituzioni, considerate sempre nemiche del popolo.

Ancora sugli anni del dopoguerra.

Sino a che l'Unione Sovietica fu una potenza militare tale da fronteggiare quella statunitense ed inviare aiuti in denaro, i comunisti italiani le hanno dimostrato un grande attaccamento. Tramontata la potenza sovietica, i comunisti hanno offerto il loro immutato servilismo agli americani. Questo atteggiamento disinvolto testimonia quanto in realtà fossero fragili le basi ideologiche dei comunisti italiani, che, con qualche buona ragione, avevano sempre sostenuto essere molto diversi dai compagni sovietici. Questo immutato apparente servilismo è rivolto ad ottenere una sponda nella lotta interna che i comunisti, o i loro ere-

di, conducono da sempre contro chi all'interno li ostacola. Quindi la loro è una politica che tende a conquistare il potere locale, ignorando o negando la stessa idea di nazione. Per ottenere questo appoggio non hanno avuto difficoltà a sacrificare la nazione stessa insieme alle classi dirigenti, criminalizzate ai tempi di *mani pulite*, con il sostegno di una parte della magistratura. Diventarono non comunisti ma giacobini, ma ben aggrappati agli interessi di campanile, eredi, senza saperlo, di coloro che combatterono i giacobini. Avevano già molte delle idee di cui poi si approprierà la Lega. Il mutato atteggiamento della sinistra ha avuto un'influenza decisiva sulla politica italiana dopo il tramonto dell'URSS. Passate al servizio degli americani, le sinistre vennero legittimate a governare. Ma dovettero pagare un prezzo: la svendita del sistema economico statalizzato, dopo che il controllo sulle nostre forze armate era già stato ceduto subito dopo la fine della guerra. Per la sinistra di oggi, godereccia e borghese sino al midollo, la svendita delle partecipazioni statali fu un prezzo lieve. Forse neppure si accorse delle conseguenze.

Per l'Italia il momento critico delle scelte politiche era stato quello degli anni immediatamente dopo la fine della guerra. I comunisti controllavano molti gruppi partigiani, che tardavano a sciogliersi. Grazie ad una organizzazione ferrea, guidata da Mosca, con quadri dirigenti costituiti da elementi tornati dall'Unione Sovietica e da altri formati nella lotta partigiana, i comunisti erano ben decisi a prendere il potere in Italia. In una eventuale e non improbabile guerra civile, contrapposti alle forze di sinistra c'erano i partigiani bianchi e le forze di occupazione angloamericane. Almeno nella fase iniziale dello scontro, era da escludere un intervento diretto dell'armata rossa, anche se aveva distaccamenti in Austria, molto vicini ai nostri confini. In forza del trattato di Yalta, che assegnava l'Italia all'Occidente, era ben difficile che l'Unione Sovietica sfidasse apertamente la minaccia della bomba atomica americana. Neppure la Jugoslavia, che era ancora legata all'Unione Sovietica, ben difficilmente sarebbe andata oltre qualche molestia al confine di Trieste. Tuttavia, come si è già detto, tutti stavano con le armi al piede in una situazione di tensione sia ai confini che all'interno. Nell'immediato dopoguerra gli inglesi avrebbero voluto distruggere le nostre industrie rimaste ancora in piedi, come stavano facendo in Germania. Ma c'erano i partigiani, che erano armati e pronti a difendere le fabbriche. In questo frangente almeno svolsero un ruolo positivo. E poi c'era Stalin, che aveva una certa benevolenza verso l'Italia. E' per questo che salvammo le industrie dalla demolizione e Menichella ottenne di conservare l'IRI, mentre Mattei, che aveva l'appoggio dei partigiani bianchi, ottenne di salvare l'AGIP e creare poi l'ENI. Non esistevano ancora forze armate governative per imporre le demolizioni volute dagli inglesi, le cui prodezze con i bombardamenti delle città erano ben stampate nella memoria di tutti. Gli "alleati" ci fecero firmare un trattato di pace indecoroso, con alcune clausole ancora oggi segrete. Ma non lo rispettammo, perché il problema principale per gli angloamericani fu poi quello di evitare che i comunisti prendessero il potere in Italia. La nostra forza contrattuale cessò con la caduta del muro di Berlino. La stessa cosa si verificò in Romania, dove sacrificarono Ceausescu e consorte, dopo che venne meno la possibilità di avvantaggiarsi della posizione di regione al confine dell'impero sovietico, come noi eravamo al confine di quello americano.

Da noi sacrificarono Craxi e i molti suicidati di *mani pulite*, tra cui Gardini, personaggio che avrebbe potuto dare molto fastidio durante le previste future operazioni di saccheggio

dell'Italia. Strano suicidio quello di Gardini, con la testa fatta "esplodere" da un proiettile che non poteva essere sparato da una pistola, la supposta arma del supposto suicidio, ordinatamente appoggiata sul comodino.

Adesso non servono bombardamenti per distruggere le nostre industrie. Sono bastate le manovre finanziarie messe in atto con la macchina europea a guida tedesca, con la connivenza dei politici e dei burocrati italici, per distruggere il 25% della nostra industria, un danno superiore a quello provocato dalla seconda guerra mondiale.

Ciò che personalmente non posso perdonare alla sinistra italiana è il fatto di aver buttato a mare per prima tutto il settore delle società nazionalizzate o a partecipazione statale, insieme a tutta la politica sociale, compresa l'edilizia popolare. Per anni ho dovuto sorbirmi le loro tirate contro l'industria privata alla quale lo Stato non avrebbe dovuto concedere nulla, neppure un minimo sostegno per la ricerca tecnologica. In realtà lo Stato concesse alle grandi industrie sostegni finanziari cospicui ma a fondo perduto. Questi sostegni in pratica cessarono solo con l'arrivo delle leggi europee. Oggi gli stessi, che dovrebbero rappresentare la sinistra, hanno l'impudenza di presentarsi come i più intransigenti sostenitori dell'economia liberista senza vincoli e di fatto senza regole. Hanno accusato il governo Berlusconi di non aver fatto nulla per aiutare le imprese a non fallire e dimenticano che i governi europei, obbligati a rispettare le rigide regole liberiste imposte dall'Unione Europea, non dispongono di strumenti per intervenire contro la crisi, che semplicemente non era stata prevista negli statuti della Comunità europea. Dopo gli eredi dei comunisti hanno chiuso gli occhi sulla deindustrializzazione, avviata dal governo Monti su richiesta della Germania, con la giustificazione di portare in pareggio il bilancio dello Stato. I paesi maggiori: Francia, Germania e Inghilterra continuano a svolgere la loro politica nazionale, ma noi abbiamo in prima fila ancora le sinistre a fare il cane da guardia per il rispetto ad oltranza delle decisioni demenziali degli organismi europei. *L'Europa lo vuole*. Questo nobile compito di cane da guardia viene svolto coscienziosamente con la contropartita di salvaguardare gli interessi locali, di borgata; interessi gestiti dalla sinistra, che poi pare non sappia nemmeno spendere i fondi europei destinati ai terremotati dell'Emilia. In compenso le sinistre hanno avuto per anni mano libera nella gestione fallimentare di alcune banche, derubate sino a ridurre in miseria gli obbligazionisti.

Il credo, che pone il mercato a supremo ed esclusivo regolatore di tutta l'economia, è stato da molta parte della nostra sinistra abbracciato senza nessuna critica, ma in periodo di crisi questo credo porta alla rovina certa. Appare chiaro che la sinistra italiana, che non può più chiamarsi comunista a causa dell'estinzione del comunismo internazionale, continua a svolgere un ruolo distruttivo dell'Italia, ruolo che è l'eredità di una rabbia popolare la cui origine, come si è detto, potrebbe risalire addirittura alle insorgenze, vere guerre popolari, vinte da un potere esterno all'Italia.

Padre Lombardi ed il Concilio Vaticano II

Dopo questo quadro succinto della realtà italiana e del contesto internazionale in cui si colloca la storia che stiamo raccontando, torniamo alle vicende di Padre Lombardi, che vedeva la salvezza della società cristiana in una organizzazione costituita da piccoli gruppi tenuti assieme dall'aiuto reciproco, in base alle capacità di ciascuno. Questo in opposizione

alla dissoluzione che nasce dalla globalizzazione. Sembra anticipare di un decennio la *Convivialità* di Ivan Illich. Già nel novembre 1965, durante un ritiro spirituale, predicando ([*il discorso si può ascoltare qui](#)) ad un folto gruppo di padri conciliari della IV e ultima sessione del Concilio Vaticano II, Lombardi presentava, tra i frutti auspicabili del Concilio, la proclamazione conciliare del dogma della fraternità universale (3). Questa esortazione non fu bene accolta, anzi rinfocolò le incomprensioni, gli attacchi continui che gli erano portati da esponenti dell'apparato ecclesiastico centrale. Vennero criticate anche le sue conferenze ai vescovi. Come si è detto l'ostilità della Curia fu all'origine di una grave forma di depressione psichica, in cui cadde Padre Lombardi a partire dal 1967 e dalla quale egli riemerse dopo circa un anno talmente sconvolto da riconoscere che per lui era arrivato il tempo del "*lavoro silenzioso*". Come si è detto padre Lombardi aveva goduto dell'appoggio incondizionato di Pio XII, il Papa che seppe condurre la Chiesa fuori dall'inferno della Seconda Guerra Mondiale. Scomparso Pio XII, affiorarono gli interessi di gruppi potenti, che cercavano in vario modo di trovare un *modus vivendi* con il comunismo. Questa scelta, in se nobile e giusta, in realtà mascherava anche il desiderio di alcuni di avere mano libera nel combinare affari, ovvero raggiungere quel benessere, che, dopo la guerra, si stava diffondendo come un nuovo stile di vita. Uno stile di vita dove i grandi ideali lentamente si corromperanno.

Perché la predicazione di Padre Lombardi era destinata a non avere uno sbocco politico concreto – Il rapporto sbagliato con la Scienza

La risposta parte da molto lontano. Il cristianesimo non può trovare la sua giusta collocazione nella società sino a quando non chiarisce il suo rapporto con la Scienza, sino a quando non è in grado di fare una proposta concreta circa il proprio ruolo nella società di oggi. Questa affermazione potrebbe apparire destituita di ogni fondamento per la maggior parte degli esperti di dottrina cristiana. Il guaio è che gli storici, i letterati e tutti gli altri dediti a settori umanistici, non hanno la minima percezione dei legami strutturali tra l'economia, la politica, l'industria e la Scienza applicata. Negli ultimi decenni poi, anche presso i pianificatori dello sviluppo, si è diffusa la convinzione che siano l'economia, la finanza e i bassi salari i veri motori del progresso. Così viene mascherato e dimenticato il ruolo primario svolto dalla Scienza applicata (ovvero la Tecnica) sin dal nascere dell'industrializzazione. L'atteggiamento critico ed ostile verso la Scienza causò alla Chiesa una serie di sconfitte. Alla fine del lungo scontro la Chiesa ha dovuto accettare un ruolo subordinato rispetto alla Scienza. E questo è un altro errore, che tuttavia almeno ha il merito di chiudere la serie di errori precedenti, in cui contro la Scienza veniva formulata una condanna assurda.

Ma dove si annida l'errore iniziale? L'errore è nel non aver voluto accettare l'idea che la Scienza sia nata proprio dallo spirito del cristianesimo, che è religione dell'amore ma anche religione della verità (7). Nulla ci autorizza a fermarci alle verità della fede, ma dobbiamo comprendere anche le verità del mondo fisico, le verità di tutto ciò che ci circonda e che tutto è opera di Dio. Il guaio è che conquistare quelle verità non è solo una crescita della pura conoscenza ma anche crescita di potere sul mondo fisico. E il potere fa inorgogliare e rischia di dare ebbrezza e stordimento da far dimenticare chi è il creatore di tutto: Dio. La Chiesa si è affrettata a denunciare questo pericolo sin da subito, appena si forma-

vano le prime riflessioni sulla natura e sui misteri del mondo fisico. Ma la denuncia era dettata anche dalla volontà di conservare alla Chiesa il controllo della cultura e del pensiero, di cui aveva il monopolio..

Cultura e pensiero che erano stati chiusi in una gabbia di dogmi molto rigidi. Quindi la condanna a priori era priva di solide basi razionali e si tradusse in un progressivo discredito per la Chiesa, che ha condannato, ha represso, così che la Scienza crescendo è diventata uno strumento nelle mani dei nemici della fede e della trascendenza. La Scienza per alcuni secoli divenne il principale strumento di propaganda dell'ateismo e della secolarizzazione. Questo spinse la Chiesa ad una opposizione sempre più rigida sino a che alla fine venne travolta. Le conseguenze di questa scelta, che ha origine dalla fine del medioevo, furono di enorme gravità. L'ostilità ideologica, che si sviluppò all'interno dello stesso mondo cristiano, scoppiò a causa dell'ostacolo che la Chiesa creava nel cammino verso la conoscenza e il dominio della natura, verso il miglioramento della vita. L'Illuminismo nacque come scienza dei lumi contrapposta all'*oscurantismo* della religione cristiana. La Chiesa Cattolica rispose a questa offensiva paralizzandosi e paralizzando qualsiasi innovazione. Le Chiese protestanti furono più flessibili e subirono una minore ostilità da parte dei movimenti rivoluzionari. Ma alla fine anche esse furono travolte. Padre Lombardi si limitò nelle sue predicazioni alla sfera morale e non entrò nel problema del rapporto con la Scienza. Ma la Chiesa continuò ad emarginarlo come aveva condannato tutti coloro che prima di lui avevano cercato di assegnare un ruolo fondamentale alla fede cristiana dentro il mondo reale, fatto non solo di sacrifici, di duro lavoro e di aspirazione alla vita eterna, ma anche di esaltazione per i progressi della tecnica e della conoscenza. Padre Pio non si limitò a fare i miracoli, ma fece costruire un grande ospedale dove la Scienza medica potesse anch'essa fare i suoi *miracoli*.

Eppure, sino al XIX secolo, la Chiesa continuò a pretendere di essere considerata arbitra nelle contese tra le nazioni. Solo il papato avrebbe posseduto, in contrapposizione al liberalismo e al socialismo, le soluzioni di carattere universale valide per tutti i problemi sociali. Sino all'enciclica *Centesimus annus* (1991), celebrando il centenario della *Rerum novarum*, Giovanni Paolo II sostiene che la dottrina sociale della Chiesa offre le soluzioni più idonee a tutti i problemi dell'età contemporanea e che ancora oggi non ci sarebbe vera soluzione della questione sociale fuori dal Vangelo. (4) Il mondo moderno nasce con i progressi della Scienza e della Tecnica e costituisce un fatto unico nella storia dell'umanità. Se vogliamo trovare qualche cosa di simile dobbiamo citare ciò che si verificò fra il 5000 ed il 3000 AC, quando avvenne un fondamentale processo di evoluzione: la prima rivoluzione dei mezzi di produzione, la rivoluzione agraria, durante la quale alcune popolazioni da nomadi diventarono stanziali, dedicandosi all'agricoltura e all'allevamento. Questa rivoluzione agraria, alle soglie della storia, venne ripresa e perfezionata nei monasteri cristiani sino a qualche secolo dopo l'anno mille. Ma che cosa ha determinato i progressi della Scienza e della Tecnica? Nel mondo esistevano, come in India ed in Cina, strutture sociali ben più progredite di quelle dei popoli europei cristiani. Perché quei progressi sono sorti proprio presso i popoli europei? Non può essere un fatto fortuito che quei popoli europei fossero portatori della fede cristiana (5). Dentro il mondo cristiano furono i popoli che scelsero la Scienza applicata ad emergere. Mentre al contrario quelli che la ignorarono periro-

no. Si pensi alla scomparsa della grande civiltà bizantina, che fece della Scienza un mondo chiuso ed autoreferenziale, si pensi a Venezia, che disponeva di grandi capitali, grande cultura e di solide strutture statali. Dopo la battaglia di Lepanto cessò qualsiasi forma di innovazione. Al contrario l'Inghilterra fece del progresso della Scienza e delle sue applicazioni il perno della sua forza. Anche la Francia prima e la Germania poi entrarono nella competizione sul terreno delle applicazioni della Scienza. Gli Stati Uniti assegnarono alla Scienza applicata un ruolo fondamentale sin dall'inizio della loro storia.

L'Italia arrivò buona ultima ma ebbe grandi successi. Da qualche decennio, affogando nelle chiacchiere, ha deciso di uscire dalla competizione. Pare che la Chiesa si sia ostinata a non vedere proprio ciò che era nato tra le mura dei suoi monasteri. Eppure molti studiosi (5) hanno dimostrato che la Scienza moderna è nata dalla Scolastica e dal pensiero filosofico cristiano. Ostinata a non vedere a tal punto che quando nel Concilio Vaticano II si è trattato di descrivere, definire la natura, l'essenza del mondo moderno, ne sono uscite affermazioni monche ed incomplete, criticate dallo stesso papa Benedetto XVI, che, nelle vesti del Cardinale Ratzinger aveva contribuito alla loro stesura. Le critiche del papa Benedetto XVI al Concilio Vaticano II sono raccontate da Paolo Pasqualucci (6) partendo dall'enciclica *Gaudium et spes*, la celebre *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo* (De Ecclesia in mundo huius temporis): «*Tra i francesi si mise sempre più in primo piano il tema del rapporto tra la Chiesa e il mondo moderno, ovvero il lavoro sul cosiddetto "Schema XIII", dal quale poi è nata la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Qui veniva toccato il punto della vera aspettativa del Concilio. La Chiesa, che ancora in epoca barocca aveva, in senso lato, plasmato il mondo, a partire dal XIX secolo era entrata in modo sempre più evidente in un rapporto conflittuale con l'età moderna, allora già consolidata. Le cose dovevano rimanere così? La Chiesa non poteva compiere un passo positivo nei tempi nuovi?*»

In realtà Chiesa era entrata in contrasto con la società civile molto prima, nel XVIII secolo. «*Dietro l'espressione vaga "mondo di oggi" [huius temporis] vi è la questione del rapporto con l'età moderna. Per chiarirla sarebbe stato necessario definire meglio ciò che era essenziale e costitutivo dell'età moderna. Questo non è riuscito nello "Schema XIII". Sebbene la Costituzione pastorale esprima molte cose importanti per la comprensione del "mondo" e dia rilevanti contributi sulla questione dell'etica cristiana, su questo punto non è riuscita a offrire un chiarimento sostanziale*» Dunque: nel giudizio di Papa Ratzinger la ***Gaudium et spes*** (GS) non è riuscita neppure a definire bene il proprio oggetto, ossia a darci un concetto valido di "mondo contemporaneo".

Lo "Schema XIII" dal quale è nata, elaborato soprattutto dall'episcopato francese, era evidentemente carente e le sue manchevolezze si sono mantenute nella Costituzione uscita dal Concilio. Se ben mi ricordo, non fu allora cardinale Ratzinger a sottolineare, diversi anni fa, che la GS rappresentava una sorta di "Controsillabo", dal momento che essa aveva voluto chiudere l'epoca dello scontro frontale con il "mondo" (per l'appunto esemplificata da ultimo nel Sillabo di Pio IX, 1865) per aprire l'epoca della comprensione e del dialogo? Ma se ora, nelle parole stesse di Papa Ratzinger, la GS viene giudicata manchevole proprio perché "non è riuscita a offrire un chiarimento sostanziale" per ciò che riguarda il concetto stesso di "mondo", della modernità, il supposto suo valore di "controsillabo" a co-

sa si riduce? Non viene ad azzerarsi del tutto? È vero che il Romano Pontefice attribuisce alla GS il merito di aver espresso “*molte cose importanti per la comprensione del “mondo”*” e di aver dato “*rilevanti contributi sulla questione dell’etica cristiana*”. Tuttavia, non dice quali siano state queste “*cose importanti*” e quali “*i rilevanti contributi*”. In ogni caso tali lodi, rivolte ad aspetti importanti ma parziali del testo conciliare, nulla tolgono alla sua critica, che a me non sembra di poco momento. Il rilievo è assai pesante, se si guarda alla sostanza, al di là della forma pacata e distaccata tipica dello stile di Benedetto XVI. Questa critica ci dice, in parole povere: “*La GS non ha saputo chiarire il proprio oggetto, non ha saputo darci un concetto soddisfacente di mondo moderno*”. Come a dire: è mancata al suo scopo.

Il cristianesimo e il mondo – Francesco Bacone

Andiamo molto indietro. Da quando il cristianesimo, diventato forza di governo ed ha dovuto rapportarsi con l’ambiente naturale, è stato sollevato il problema di come interpretarlo. Nel pensiero pagano, prima del cristianesimo, questo problema era sconosciuto. I romani erano molto pragmatici e aggredivano la natura piegandola ai loro progetti senza alcuna remora filosofica o religiosa. Tuttavia la cultura latina aveva avuto l’influenza della filosofia greca da cui scaturì il grande capolavoro: *De Rerum Natura*, di Lucrezio epicureo.

Per il cristianesimo era diverso: Dio era l’unico creatore della Terra e di tutto l’ Universo. La natura rispecchiava la mano di Dio che l’aveva creata oppure era lo spazio in cui il demonio poteva agire a suo piacimento? Il mondo classico vedeva nella natura una sorta di panteismo evanescente, in cui gli alberi, le montagne, i fiumi nascondevano una folla di divinità minori. Lo spirito pragmatico dei romani non si era certo fermato a contemplare questa natura brulicante di una labile vita di misteriosi esseri immaginari. Nella mitologia nordica saranno elfi alati ed orribili demoni. Ma il cristianesimo doveva rifiutare queste credenze. Con cosa poteva sostituirle? Fu la grande scoperta di San Francesco quella di dare un volto amico e sacro alla natura: frate sole, sorella luna e persino sorella morte. Ma già dentro i conventi si era cominciato a costruire nuove macchine per l’agricoltura, per la tessitura, per la lavorazione delle pietre; si erano cercati e trovati nuovi farmaci. Forse il primo che parlò di scienza della natura nell’ambito della fede cristiana, fu il francescano Francesco Bacone (8). Per questa ragione il sospetto di stregoneria lo perseguitò durante tutta la vita. La benevolenza e l’interessamento del papa Clemente IV finì piuttosto per nuocergli invece che giovargli.

La Scienza è libera anche di negare Dio, ma non può mai negare il suo stesso fondamento, che è radicato nella concezione sacra della Verità. Oggi la Scienza è l’unico elemento che realmente unifica tutti i popoli della Terra. Si potrebbe dire: l’unica forma di "religione" universale, l’unica fabbrica di certezze (abusate), l’unica fonte di miracoli materiali, ai quali non possiamo sottrarci. La Scienza stessa, per sua natura destinata a rinnovare continuamente i suoi contenuti, raggiunge sempre nuove “verità”, che quindi necessariamente sono provvisorie, mai definitive. La Chiesa non ha del tutto compreso che la Scienza è frutto del cristianesimo e che la diffidenza e l’ostilità verso la Scienza erano del tutto ingiustificate. La Chiesa è dovuta arrivare ad essere quasi distrutta prima che cominciasse a capire che la Scienza non era opera del demonio, ma che era diventata ostile alla fede cri-

stiana perché la Chiesa l'aveva osteggiata. I nemici della Chiesa avevano potuto utilizzare la Scienza contro la fede religiosa.

Note

- 1) Una breve storia di Padre Lombardi. La svolta che avrebbe segnato la vita di Riccardo Lombardi avvenne tre anni dopo la sua ordinazione sacerdotale, a trent'anni, mentre viveva a Firenze il periodo di formazione, dopo l'ordinazione sacerdotale. Il prefetto degli studi della Gregoriana, P. Boyer invitò P. Lombardi a sostituirlo in un ciclo di conferenze all'Università di Padova. L'8 marzo 1938 P. Lombardi iniziò le conferenze sul tema: "*Il problema filosofico della religione rivelata*". Non si trattava di un tema facile eppure fu un successo al di là del prevedibile. Venne poi invitato a predicare in altre università, quando l'Italia era ancora in piena Seconda Guerra Mondiale. La partecipazione alle sue conferenze fu enorme. Iniziava un'avventura che si sarebbe trasformata in un vasto fenomeno sociale, culturale e religioso di dimensioni mondiali. Nel giro di qualche anno P. Lombardi era divenuto un fenomeno, passando dalle aule universitarie ai teatri, poi alle cattedrali, alle piazze e perfino agli stadi. Intanto a lui si univano altri collaboratori. La sua parola conquistava il cuore della gente perché coglieva le aspirazioni e gli aneliti di una coscienza collettiva in cerca di riconciliazione, di pace e unità, dopo la tragedia della guerra. Nella fase culminante delle predicazioni nelle piazze, di fronte a decine di migliaia di persone, Lombardi concludeva chiedendo ai presenti di mettersi in ginocchio come segno di penitenza ed espiatione collettiva per i delitti e gli orrori della guerra.
- 2) Luciano Atticciati "*Il Partito Comunista Italiano negli anni del dopoguerra*" - Il grande partito della Sinistra italiana seguiva ufficialmente una linea politica moderata e contemporaneamente una linea favorevole alla lotta armata per l'instaurazione di uno Stato di tipo sovietico. «... Al termine dell'insurrezione una nota della direzione di Pubblica Sicurezza affermava che erano stati sequestrati: "Cannoni, 28 – Mortai e lanciagranate, 202 – Mitragliatrici, 995 – Fucili mitragliatori, 6.200 – Fucili e moschetti da guerra, 27.123 – Pistole e rivoltelle, 9.945 – Bombe a mano, 49.460 – Esplosivi, Q/li 5,7". Gli storici si sono chiesti se tali eventi facessero pensare ad una precisa volontà di conquista militare del potere. Molti sono arrivati alla conclusione che non si possa escludere tale scelta. Anche da parte del governo, dei prefetti, e di De Gasperi risultava chiaramente l'idea che i comunisti si stessero preparando all'insurrezione.»
- 3) Giancarlo di Giovine e Marco Orlanducci, "*Padre Riccardo Lombardi. Il microfono di Dio*", Servizio RAI andato in onda martedì 24 agosto 2010 alle 23.45
- 4) Daniele Menozzi, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Einaudi, 1993.
- 5) Edward Grant, *Le origini medioevali della scienza moderna*, Einaudi, 2001 – *The Foundation of Modern Science in the Middle Ages. Their Religious, Institutional and Intellectual Contextes*, 1996 Cambridge University Press, Cambridge
- 6) Paolo Pasqualucci: *Sulle recenti critiche di Benedetto XVI al Concilio Vaticano II* 18 novembre 2012
- 7) R. Giovanelli, "*La religione della verità*" <http://www.lacrimae-rerum.it/documents/la-religione-della-verita.pdf>

8) Ruggero Bacone fu una figura complessa: frate, mistico, alchimista, astrologo, grammatico, costruttore di specchi ustori, naturalista e forse, secondo una tradizione non confermata, scopritore della polvere da sparo. Bacone è senz'altro la personalità di maggiore spicco tra i discepoli di Roberto Grossatesta, da cui trasse origine la grande scuola filosofica di Oxford. Grossatesta, vescovo di Lincoln vissuto tra il 1175 e il 1253, fu l'esponente principale di quel filone della filosofia platonico-agostiniana che va sotto il nome di "*metafisica della Luce*", un modello sorto dalla volontà di coniugare la teologia cristiana con la concezione neoplatonica della causalità intesa come "*irradiazione*" di Dio nel mondo. Una specie di Illuminismo cristiano ante litteram. Bacone nacque fra il 1210 e il 1220 in Inghilterra a Ilchester, nella contea di Somerset, e studiò a Oxford, dove venne a conoscenza delle dottrine di Roberto Grossatesta sulla luce e sull'illuminazione. Successivamente fu a Parigi sino al 1247; qui conobbe Alessandro di Hales, da lui criticato per la sua ignoranza in fisica e metafisica. Insegnò forse nella facoltà delle Arti, commentando opere di Aristotele. Nel 1247, tornò ad Oxford ed entrò in contatto con il francescano Adam Marsh, che vi insegnava teologia; poi è di nuovo a Parigi nel 1251, dove glossa il *Secretum secretorum*, un'opera di alchimia, che egli credeva di Aristotele, e, infine, è ancora ad Oxford. Verso il 1257 entra nell'ordine francescano, ma dopo il 1260 subisce le conseguenze del nuovo corso impresso all'ordine da Bonaventura e sancito nel Concilio di Narbona, che implicava il divieto agli appartenenti all'ordine di comunicare con estranei senza l'approvazione delle autorità: Bacone, infatti, avvertirà questa misura come un limite alla comunicazione del sapere. Nel 1264 un collaboratore del re di Francia Luigi IX: Guy Foucois, con il quale Bacone era già stato in contatto, diventa papa con il nome di Clemente IV. Il nuovo papa chiede a Bacone di inviargli la sua opera, volta a rinnovare il sapere e a superare le difficoltà che travagliano la cristianità all'interno e all'esterno, con la minaccia dei tartari e quella culturale dell'Islam. Bacone condivide con Adam Marsh il senso del pericolo di un avvento dell'Anticristo, che sarebbe stato un mago capace di approfittare delle discordie che attraversano il mondo cristiano e servirsi del potere della sapienza per trasformare ogni cosa in male. Questo deve essere combattuto con le armi del vero sapere; la crociata è una questione non solo militare, ma intellettuale e religiosa insieme. (La sapienza che diventa monopolio del male sembra prefigurare ciò che poi avvenne con l'Illuminismo). L'Islam, in particolare, deve essere combattuto e convertito con armi culturali; occorre impadronirsi della cultura araba, riconducendone gli elementi positivi al naturale alveo cristiano. Convinto della vittoria finale di Cristo, Bacone lavora in segreto al progetto di un' enciclopedia del sapere, componendo fra il 1266 e il 1268 una specie di ampio discorso preliminare a quello che egli chiama "*scriptum principale*" e che non sarà mai realizzato. Si tratta dell'*Opus maius*, compendiato nei più brevi *Opus minus* e *opus tertium*, che egli invia al papa. In esso confluiscono materiali e dottrine scientifiche e filosofiche, già elaborate da Bacone nei venti anni precedenti. Ma le speranze di Bacone di contribuire alla purificazione della cristianità mediante le scienze si dissolvono presto, poiché nel 1268 Clemente IV muore. Gli ultimi anni della vita di Bacone sono impegnati soprattutto a rielaborare scritti

precedenti e, forse, tra il 1277 e il 1289, viene imprigionato per ordine dei suoi superiori e la diffusione dei suoi scritti viene vietata; le prove in merito però non sono del tutto sicure. Deve cessare ogni ostilità da parte cristiana nei confronti della Scienza, poiché questa è dotata del potere di trasformare la realtà ed è indistinguibile dalla sua finalità sacra. In questo progetto di ricostruzione della totalità del sapere, Bacone manifesta la convinzione, già espressa da Grossatesta, di un collegamento inscindibile fra tecnica, scienza empirica e le matematiche. Di questa connessione, Bacone trova un parallelo anche nell'attività di Pietro Peregrino di Maricourt. Viene così delineata una nuova figura di sapiente, capace di congiungere nella sua attività il dominio della ragione e l'abilità delle mani (*industria manuum*). La tecnologia è per Bacone strumento essenziale, non solo per vincere militarmente gli infedeli, ma anche per allargare gli orizzonti del sapere e del potere della cristianità. In questa direzione egli costruisce il sogno avveniristico di una grandiosa sequenza di future invenzioni tecniche.